

Il contributo scientifico del paradigma enattivo alla ritematizzazione della pedagogia dello sport

The Scientific Contribution of the Enactive Paradigm to the Re-conceptualizing of Sports Pedagogy

Stefano Scarpa

Associate Professor of Sports Education Sciences | 'Giustino Fortunato' University of Benevento | s.scarpa@unifortunato.eu

OPEN ACCESS

Siped
Società Italiana di Pedagogia

Double blind peer review

Citation: Scarpa, S. (2021). The Scientific Contribution of the Enactive Paradigm to the Re-conceptualizing of Sports Pedagogy. *Pedagogia oggi*, 19(2), 159-166.

Copyright: © 2021 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa MultiMedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Pedagogia oggi* is the official journal of Società Italiana di Pedagogia (www.siped.it).

Journal Homepage

<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped>

Pensa MultiMedia / ISSN 2611-6561

<https://doi.org/10.7346/PO-022021-21>

ABSTRACT

The work is characterized as theoretical research aimed at the possibility of re-attributing to the educational relationship the original ability to elevate itself to an enactive function of the training processes for self-expression in the sports pedagogy field, for the purpose of *revealing* self-awareness. We are indeed convinced that collaboration between sports philosophers, scientists and pedagogists can produce a fruitful re-interpretation of the existing theoretical models in this area, advancing a high-profile understanding of the embodied sporting practices. In fact, by building on the *'radically enactive approach to cognition'* we de-emphasize the role of representations to characterize the ecological dimension of skill acquisition. We also argue that the «enactive paradigm» could explain some kinds of high-level cognition, such as those that underlie some of the best performances in sport.

Il lavoro si connota come ricerca teorica finalizzata alla possibilità di riattribuire alla relazione educativa l'originaria capacità di elevarsi a funzione enattiva dei processi formativi nel campo della pedagogia dello sport, ai fini del *disvelamento* di una coscienza consapevole. Siamo infatti convinti che la collaborazione tra filosofi, scienziati e pedagogisti dello sport possa produrre una fruttuosa reinterpretazione dei modelli teorici in tale ambito, promuovendo una comprensione di alto profilo delle pratiche sportive incarnate. Basandoci su *'l'approccio radicalmente enattivo alla cognizione'*, de-enfatizziamo il ruolo delle rappresentazioni per caratterizzare la dimensione ecologica dell'acquisizione di abilità. Sosteniamo altresì che il «paradigma enattivo» possa spiegare alcune tipologie cognitive ad alto livello, come quelle alla base di alcune tra le migliori prestazioni sportive.

Keywords: Enactive Paradigm, Embodied Cognition, Sports Pedagogy, Sport Performance, Innovative Teaching

Parole chiave: Paradigma enattivo, Cognizione incarnata, Pedagogia dello sport, Prestazione sportiva, Didattica innovativa

Received: September 1, 2021

Accepted: October 29, 2021

Published: December 23, 2021

Corresponding Author:

Stefano Scarpa, s.scarpa@unifortunato.eu

Premessa

La pedagogia e la didattica dello sport, in occidente, soffrono ancora oggi dell'influenza di antichi divieti che svalutano ontologicamente e disconoscono antropologicamente alcune dimensioni fondamentali della persona umana, corporeità in primo piano (Melchiorre, 1995). L'origine di tale 'frintendimento' è riconducibile alla dicotomia e al dualismo antropologico mente-corpo che ha contrassegnato buona parte della filosofia occidentale (Galimberti, 1983; Merchiorre, 1988; Scarpa, 2008, 2019). Da questa netta separazione tra mente e corpo, che prevede l'identificazione dell'uomo con la sua anima, prende origine una sorta di gemmazione di molteplici dicotomie e dualismi su vari fronti di forte interesse pedagogico e didattico (Rossi, 2011): *sé*-mondo, oggetto-soggetto, intelligenza artificiale *vs* cognizione incarnata, astrazione nello studio delle emozioni *vs* vissuto esperienziale corporeo delle emozioni, ecc. Le conseguenze nello studio della pedagogia dello sport, solo per citarne alcune, sono la negazione del corpo a favore della mente, delle emozioni a favore della cognizione, dell'intelligenza motoria/cinestesica a favore delle intelligenze linguistiche e logico-matematiche o, peggio ancora, dell'intelligenza artificiale astratta e disincarnata. Tutto ciò attraverso un processo che potremmo definire "atteggiamento pedagogico disincarnato" nella relazione educativa, che si attua paradossalmente anche in contesti sportivi.

Interessante a tal proposito è l'attuale contributo di Rivoltella (2021) in una lezione magistrale nella quale, trattando il tema cruciale della didattica a distanza (DAD) nel periodo della pandemia, tra le molteplici tematiche affrontate e discusse, riprendendo il 'concetto enattivo' di *embodied cognition*, sottolinea l'importanza della presenza e prossimità corporea nei contesti scolastici e di apprendimento in quanto sia le intelligenze che le emozioni sono incorporate e "devono" quindi necessariamente passare ed essere reciprocamente trasmesse attraverso la corporeità sia del docente che degli alunni (in termini fenomenologici: il mio corpo e il corpo estraneo)¹. Risulta pertanto inevitabile che la componente emergenziale posta al centro della riflessione pedagogica ritematizzi il problema della *relazione educativa* scolastica ed extrascolastica (Mariani, 2005; Mari, 2009), prendendo in considerazione ogni età del percorso esistenziale dell'uomo, in quanto si pone come necessaria una formalizzazione ontologica, dal momento che l'assunto che vuole la relazionalità quale presupposto imprescindibile dei processi tanto conoscitivi che formativi appare ormai assodato (Avanzini, 2008).

Sulla scorta di tali premesse, l'obiettivo principale del presente lavoro è la proposta di un connubio tra enattivismo e pedagogia dello sport – includendo anche la didattica intesa come *scienza della prassi pedagogica* (Galliani, 1998). Di fatto, riteniamo che nel futuro prossimo l'approccio enattivo potrebbe consolidarsi come nuovo paradigma di riferimento per lo studio delle scienze motorie e, nello specifico, della pedagogia e didattica dello sport. Sulla base dell'ipotesi generale secondo cui è 'di qualità' quella pedagogia dell'educazione che da un lato sa utilizzare approcci e strategie formative flessibili capaci di rispondere ai bisogni vitali dei suoi destinatari e, dall'altro lato, sa favorire conoscenze e accompagnare esperienze che consentano all'individuo una *realizzazione autopoietica*, così come nella concezione di Maturana e Varela (1980; 1984), l'auspicio del presente contributo è, tra i tanti, di poter concorrere a quelle prospettive teoriche secondo cui – ai fini dello sviluppo armonico della persona – ancor più dei modi dell'educazione, ciò che maggiormente conta è la relazione interpersonale tra l'adulto (che il suo percorso l'ha già intrapreso) e il giovane (che il suo percorso lo sta individuando), evidenziando gli elementi che contraddistinguono una relazione educativa di qualità che aiuti la persona in contesti sportivi ad un autentico, unico e originale disvelamento del *sé*. Ciò a maggior ragione in una società altamente complessa come quella contemporanea che:

interpone una miriade di ostacoli all'*autorealizzazione* personale, tanto che l'orientarsi fra le molteplici idee e suggestioni che percorrono la contemporaneità, ma soprattutto la possibilità di dare coerenza alla propria esistenza, si rivelano azioni sovente immani. Si dà perciò una questione ontologica che non può non riguardare l'attuale «emergenza educativa» (Margiotta, Zambianchi, 2011, p. 257).

1 Per approfondimenti cfr. Dissertazione del prof. Pier Cesare Rivoltella a #Maestri, *La scuola al tempo del digitale*, presentato su Rai3/ RaiCultura/RaiScuola 2021/05.

Con il presente saggio vorremmo portare inoltre un contributo anche operativo e applicativo che miri non solo a teorizzare sulle scienze motorie ma, proprio seguendo lo spirito del *paradigma enattivo*, trovare soluzioni a problemi reali mirando all'ottimizzazione del rapporto di insegnamento e apprendimento delle abilità motorie e sportive, auspicio reso possibile dal fatto che l'enattivismo – come si avrà modo di approfondire – si riferisce in modo pregnante a pratiche corporeo-motorie provenienti dalla cultura orientale.

La pedagogia dello sport, infine, può su tali premesse potenziare quel filone di ricerca che mira a riattribuire all'educazione l'originaria funzione enattiva dei processi formativi (Margiotta, 2015), nell'intento di dare il miglior supporto agli allievi di educazione motoria in età evolutiva – ma anche ad atleti professionisti e no – nella loro più autentica personale espressione, ovvero nel “disvelamento consapevole” di se stessi.

1. Dai sistemi autopoietici all'enattivismo

Il *paradigma enattivo* trova i ‘suoi’ prodromi già nella svolta epistemologica introdotta da Maturana e Varela in *Autopoiesi e cognizione: la realizzazione del vivente* (1980), saggio nel quale i due biologi ed epistemologi cileni si sono avvalsi del concetto di *autopoiesi* allo scopo di designare quello che – a loro parere – connota l'elemento fondante e distintivo dei sistemi viventi, vale a dire la dotazione di una struttura organizzata attraverso cui l'organismo conserva e riproduce la propria singolarità e totalità, mantenendosi autonomo a dispetto delle ininterrotte modificazioni del contesto e dell'ambiente entro cui è inserito, ciò avvenendo attraverso la generazione dei propri elementi costitutivi che, conseguentemente, partecipano alla creazione dell'unità-sistema. Nella visione di Maturana e Varela ciò sta ad indicare che i sistemi viventi conservano se stessi grazie alla generazione dei propri sub-sistemi i quali, a loro volta, danno origine alla struttura generale indispensabile al loro mantenimento e alla loro rigenerazione.

Il concetto di *approccio enattivo* e il relativo costrutto di *enazione* sono stati introdotti successivamente da Varela, Thompson e Rosch in un volume pubblicato nel 1991 intitolato “*The Embodied Mind: Cognitive Science and Human Experience*” nel tentativo di raccogliere in un'unica espressione varie idee fra loro interrelate. Tale linea di pensiero si fonda su almeno quattro capisaldi:

- gli esseri viventi sono agenti autonomi che generano e mantengono la propria identità, e in tal modo producono il proprio dominio cognitivo;
- il sistema nervoso è un sistema autonomo e la cognizione è una forma di azione incarnata;
- l'intero organismo incarnato è un sistema autonomo e auto-organizzato che produce significato;
- vi è un collegamento tra approccio enattivo e fenomenologia in quanto la mente umana è incarnata in corpo affettivo e vissuto che è situato nel mondo in una ricorsività continua di relazioni reciproche fra mente, corpo e mondo.

L'enattivismo inoltre fa propri anche i principi costituenti l'emergentismo, una corrente che, partendo dallo studio dei sistemi complessi che ineriscono alla coscienza e alla filosofia della mente, ‘supporta’ la credenza che la mente sia un fenomeno emergente, cioè che i fenomeni mentali abbiano proprietà diverse da quelle cerebrali, ovvero differiscano dai sistemi neuronali e dalle loro interazioni fisiche che avvengono nel cervello. Più in generale, attraverso tale teoria si ‘sostiene’ che da un sistema dinamico possano scaturire, in modi completamente auto-organizzati, comportamenti che nello studio dei singoli componenti non si sarebbero potuti prevedere. In questo modo, l'emergentismo può ‘permettersi’ di non rifiutare completamente le varie e contrapposte categorie epistemologiche tuttora esistenti, anzi può ‘prendere’ da esse le parti utili e fare da tramite, mediante l'idea di un quid emergente. Conseguentemente, la coscienza non può essere ridotta a semplice “agente disincarnato o soprannaturale”, immortale e indipendente dal cervello, ma essa è strettamente connessa con i processi cerebrali, costituendo una sorta di sinolo aristotelico, unione di materia e forma.

Le strutture cognitive della mente *emergerebbero* dunque dalle dinamiche senso-motorie ricorrenti fra l'agente incarnato (*embodied*) e inserito in un ambiente naturale (*embedded*), le quali permettono all'azione di essere guidata percettivamente. La percezione è così enattiva, cioè è un tipo di azione (Noë, 2004).

Nell'ultima edizione del succitato libro (2017), si fa riferimento all'origine del movimento “*embodied*

cognition” considerandolo come uno dei primi a collegare scienza e filosofia occidentale a pratiche buddhiste. Ma già nella prima edizione del libro (1991) viene proposto in modo sistematico l’approccio della “*cognizione incarnata*”, appunto, aprendo la strada a collegamenti tra fenomenologia e scienza così come tra pratiche buddhiste di matrice orientale e filosofia / scienze cognitive e no di matrice occidentale². Attraverso questa fecondazione incrociata di diversi campi di studio, “*The Embodied Mind*” ha introdotto una nuova forma di scienza cognitiva chiamata «*enaction*» (en-azione, produzione, generazione), in cui sia l’ambiente che l’esperienza in prima persona sono aspetti dell’incarnazione. Tuttavia, l’incarnazione enattiva non consiste nell’afferramento di un mondo esterno indipendente da un cervello (una mente o un *sé*); piuttosto è la nascita di un mondo interdipendente all’interno e attraverso l’azione incarnata.

2. Paradigma enattivo in occidente, *embodied cognition* e buddhismo

L’ultima edizione rivisitata di “*The Embodied Mind*” (2017), oltre a chiarire le argomentazioni sostanziali a favore dell’approccio enattivo, esplicita un rinnovato interesse teorico e pratico per il buddhismo, con particolare riferimento alla consapevolezza di sé e alla consapevolezza corporea, che può avvenire attraverso specifiche pratiche buddhiste di riduzione e controllo dello stress – fattore di primaria importanza per chi pratica sport agonistico – che nel libro sono proposte da Jon Kabat-Zinn. L’accostamento della filosofia e scienza occidentale al buddhismo, in questo frangente di esplicitazione del concetto di *enattivismo* non è priva di ragioni, anzi. Pur nella molteplicità di letture, visioni, interpretazioni delle regole di Buddha, tra i principi fondamentali di tale corrente filosofico-religiosa ve ne sono due in particolar modo che riteniamo fondamentali in questa trattazione: *il principio di non sostanzialità*; *il principio di impermanenza* (Pasqualotto 2008). Il primo principio si riferisce al fatto che non è possibile pensare alla ‘mia’ esperienza come a qualcosa di separato dall’universo cui appartengo. Il secondo principio è strettamente interrelato al primo in quanto sostiene che ogni ‘mia’ (*en*)-azione ha una ripercussione sull’universo e può riversarsi sulla stessa soggettività che l’ha posta in essere, in quanto tutte le realtà sensibili sono fluide e quindi in continuo movimento il quale è strettamente connesso all’ambiente di cui la soggettività è parte. *The Embodied Mind* rappresenta dunque un contributo immensamente importante non solo sulla tradizione occidentale, coprendo la maggior parte dei problemi chiave che ancora affliggono la filosofia e la scienza e offrendo nuove prospettive interpretative su come risolverli. Tale opera ci introduce così al già citato concetto estremamente originale di «enazione», traendo spunto dall’ampia produzione del filosofo francese e fenomenologo esistenziale Maurice Merleau-Ponty (1945).

Non potendo qui riassumere tutta l’antropologia filosofica occidentale che ha contrassegnato – ancor prima di Platone con la tradizione orfico-pitagorica – più di duemila anni di dualismi (sostanziali e non), monismi spiritualisti, monismi materialisti, ecc. (cfr. Melchiorre, 1988), in cui buona parte del pensiero occidentale ha attribuito l’assegnazione del primato della mente sul corpo. Come accennato nella premessa, le conseguenze della tradizione filosofica occidentale di matrice platonica/neoplatonica – e in un secondo tempo cartesiana che suddivide la realtà in *res cogitans* e *res extensa*, nonché il cosiddetto fossato galileiano che meriterebbero maggiori approfondimenti (Boncinelli, Galimberti, 2000) – hanno avuto un impatto negativo nello studio della pedagogia dello sport, proprio per l’affermarsi di concezioni dualistiche tra anima e corpo o, peggio ancora, per la negazione del corpo a favore della mente/cognizione. È solo con l’avvento della fenomenologia di Husserl (1913)³ e dei suoi successori che vi sarà un vero superamento

2 Aristotele, Tommaso, Cartesio, Spinoza, Hume, tutta la corrente fenomenologica da Husserl in poi, con particolare riferimento a Merleau-Ponty, Bateson, l’emergentismo in occidente da un lato e le filosofie e pratiche buddhiste orientali dall’altro, connotano alcuni tra i più autorevoli e molteplici riferimenti che hanno influito sulla genesi del costruito enattivo. Merita qui fare un breve cenno a tre modalità distinte di attività corporea permanenti e interrelate: *autoregolazione*, *accoppiamento senso-motorio* e *interazione intersoggettiva*, che secondo la teoria dell’enattivismo sono il risultato di continue reciproche relazioni fra mente-corpo-mondo.

3 Cfr. Il metodo basato sull’intuizione, il ritorno alle cose stesse, lo studio della coscienza e della sua *intenzionalità* che le consente di avere sempre un correlato, l’esperienza vissuta della “cosa”, l’*incarnazione* e la *trascendentalità* del soggetto/inter-soggettività per l’attuazione dei processi conoscitivi, l’epochè fenomenologica come metodo di ricerca che mette tra parentesi tutte le teorie filosofiche e scientifiche precedenti permettendo di sgomberare il campo da pregiudizi e partire dalle cose stesse anziché dalle filosofie precedentemente affermatesi, ecc.

dei dualismi e monismi antropologici precedenti riconoscendo l'unità psicofisica della persona, integralità che consente necessariamente di riscoprire il valore della corporeità umana, in quanto viene considerata come falso presupposto la precedente suddivisione dell'uomo in anima e corpo (Stein, 1930) che ha "ingannato" buona parte della tradizione filosofica occidentale.

Successivamente, con l'avvento dell'enattivismo che, riprendendo principalmente la fenomenologia della percezione di Merleau-Ponty (1945), oltre alla riscoperta della corporeità, si rende evidente il ruolo imprescindibile dell'ambiente in interazione dinamicamente riflessiva con mente e corpo. Prende avvio così una fase speculativa che potremmo definire post-fenomenologica, nella quale, oltre al corpo, viene riscoperto il valore dell'ambiente in cui esso è radicato in una circolarità e riflessività che rende unitario e imprescindibile il rapporto mente-corpo-ambiente. Secondo l'enattivismo la cognizione scaturisce dall'interazione dinamica tra un organismo che agisce e il suo ambiente, in quanto il "proprio" ambiente è quello che ciascuno crea in modo selettivo attraverso le personali capacità di interagire col mondo. Tale visione consente di esplorare nuovi scenari negli studi di pedagogia e didattica dello sport, proponendosi come paradigma elettivo anche per le scienze motorie.

3. La cognizione incarnata nell'agire percettivo situato

L'enattivismo costituisce una prospettiva emergente sia nelle scienze cognitive che nella psicologia culturale, con conseguenti risvolti per la pedagogia. Considerando che l'approccio enattivo in generale si è concentrato sul *sense-making* come attività incarnata e situata, la psicologia culturale enattiva enfatizza la natura espressiva e dinamicamente rappresentata del significato culturale. Le strutture e i processi cognitivi *emergono*⁴ da configurazioni ricorrenti di percezione e azione. L'accoppiamento fra organismo e mondo influenza anche la concezione enattiva della percezione e dell'azione. Secondo l'approccio enattivo, la percezione non è qualcosa che "ci accade" o che accade "dentro di noi", piuttosto essa è qualcosa che "noi facciamo". *Percepire è un tipo di azione* e richiede una conoscenza pratica di come la stimolazione sensoriale cambia con il variare delle azioni che uno compie (Noë, 2004).

Con la circolarità di percezione e azione si realizza una produzione continua di mondi da parte del soggetto conoscente. Tra mondo (o realtà che si va conoscendo) e soggetto conoscente, si va costruendo una storia di accoppiamento reciproco. Il corpo e l'ambiente in cui opera il soggetto sono elementi decisivi: non si conosce al di fuori della loro interazione organica, cioè dal loro *accoppiamento strutturale* e dall'azione del soggetto, percettivamente guidata, e dalla percezione guidata dall'azione. Si tratta di un particolare *sinolo* di mente-corpo che diventa, in realtà, una via di mezzo della conoscenza. Attraverso il concetto di "*embodiment*", che profila l'idea di "conoscenza come azione incarnata", la prospettiva enattiva vuole superare la visione dell'apprendimento (anche motorio) in quanto rappresentazione mentale della realtà esperita, recuperando l'idea di corporeità come dimensione imprescindibile dai processi di conoscenza (Varela, Thompson, Rosch, 1991). In altre parole, la visione enattiva come "modo della conoscenza" pone l'accento sulla *corporeità* – ovvero sulla mente incarnata – per cui ogni esperienza diverrebbe conoscenza non solo per la nostra mente ma, contestualmente, anche per il nostro corpo, grazie ad una circolarità tra *percezione* ed *azione* che appunto delinerebbe una sorta di "accoppiamento reciproco" tra realtà in conoscenza, o mondo, e soggetto conoscente.

Secondo Varela (2009) la realtà non connota un dato in quanto dipende dal percipiente ed è inseparabile dalla sua struttura; in questa visione si ritrova tutta l'influenza del già citato fenomenologo francese Maurice Merleau-Ponty (1942), che con il concetto di "*corpo proprio* e *corpo vissuto*" (in tedesco *Leib*), quale *radicamento* e al tempo stesso *apertura* dell'uomo al mondo, ha posto a tema l'*indivisione* tra "senziente" e "sensibile" nell'esperienza percettiva, rinnovando l'idea di relazione tra corpo e mondo, di relazione tra

4 Nelle teorie sul rapporto mente-corpo e mente-cervello, l'*emergentismo* viene considerato come 'terza via' tra *monismo materialista* e *dualismo ontologico*. Interessante, in questa prospettiva, è la visione secondo cui si sostiene che la mente non sia una sostanza a parte e che l'attività della mente – ad un certo punto della storia evolutiva dell'umanità – sarebbe "*emersa*" dalla complessità della rete di neuroni, dei quali però non rispecchia la natura materiale (similmente alla tesi dualista), per il principio secondo il quale il tutto può costituire un livello diverso e superiore rispetto alla somma delle singole parti (cfr. la psicologia della Gestalt).

individuo e individuo, ovvero di relazione *intersoggettiva*, di cui va tematizzata la *trascendentalità* dell'*essere-con*⁵ (Henry, 2000). Sottolineando questo aspetto 'nucleare', l'indirizzo enattivo giunge a conseguenze filosofiche molto significative per quanto riguarda la dimensione stessa del sé, del mondo e dell'alterità.

4. L'approccio enattivo per lo studio della pedagogia dello sport

L'approccio enattivo alla cognizione de-enfatizza il ruolo delle rappresentazioni mentali, esaltando invece la dimensione ecologica nell'acquisizione di abilità motorie.

Gli approcci incarnati alla cognizione sostengono che il *corpo* è *cruciale* per la *cognizione*. Tuttavia, nonostante molti decenni di ricerca, ciò che sostiene questa "tesi di incarnazione" non è ancora chiaro. Tale tesi dipende da come interpretare i significati dei suoi termini chiave: 'corpo' e 'cognizione', nonché da cosa significa esattamente dire che il corpo è 'cruciale' per la cognizione. Negli ultimi anni, il termine 'incarnato' è stato usato elasticamente per riferirsi a qualsiasi cosa, dalle idee conservatrici su come l'azione corporea fornisca una forma per le rappresentazioni neurali o aiuti a ridurre il carico computazionale sino ad una varietà di proposte di 'incarnazione radicale', come ad esempio il fatto che gli schemi cinestesici del *corpo* siano una parte costitutiva delle abilità mentali, che il *know-how* senso-motorio sia parte costitutiva dell'esperienza percettiva, che la regolazione della vita corporea sia parte costitutiva della coscienza fenomenica e dei suoi substrati neurofisiologici estesi, che l'interazione sociale senso-motoria possa essere parte costitutiva della cognizione sociale. In alcuni casi, queste proposte di "incarnazione radicale" si basano su una visione enattiva che concepisce la cognizione come costitutivamente dipendente dal corpo proprio vivente e vissuto – *Leib* nella fenomenologia tedesca⁶ ovvero *σάρξ* (*sarx*) nella filosofia greca antica – inteso come sistema autonomo.

Venendo al dunque in merito alla differenza tra '*mind*' e '*cognition*' (spesso usati indebitamente come sinonimi) potremmo sostenere che una prima divergenza consiste nelle scienze o nelle discipline da cui hanno tratto origine: la prima dalla tradizione filosofica occidentale e la seconda dalla neuropsicologia. Inoltre, 'cognizione' connota un termine generico per indicare l'atto o il contenuto della conoscenza mentre il termine 'mente' indica la facoltà o la sede in cui tale atto si compie. Dunque è possibile sostenere che la differenza tra i due sostantivi – cognizione e mente – sta nel fatto che la *cognizione* concerne il processo di conoscenza mentre la *mente* è la capacità/possibilità che si attui qualsiasi forma di pensiero razionale. Ed è in questo frangente che si può identificare l'intersezione tra filosofia della mente e scienze cognitive specializzate in '*embodiment*', consapevolezza, coscienza, percezione e azione situate, così come esplorate nel «*paradigma enattivo*», campo intrinsecamente interdisciplinare e in rapido movimento ed espansione (cfr. Margiotta, 2011).

Dopo queste chiarificazioni terminologiche – utili alla nostra trattazione – cercheremo ora di porre particolare enfasi al «*paradigma enattivo*», al fine di spiegare il processo di acquisizione delle abilità sportive e il controllo del movimento umano. Va specificato che l'enattivismo si pone all'interno di almeno tre correnti teoretiche alternative al *cognitivismo*: la *psicologia ecologica*, intesa anche come studio della regolazione del movimento, della percezione diretta e dell'interdipendenza reciproca tra percezione e azione; il *modello dinamico*, attraverso il quale vengono spiegati alcuni concetti relativi alla coordinazione e alle abilità motorie (vincoli o emergenza di movimento); l'*approccio enattivo* stesso, che integrando e trascendendo le altre correnti di pensiero, è da intendersi come estensione concettuale delle scienze cognitive.

5 Per inciso, sotto l'aspetto teorico-filosofico questo approccio è legato alla fenomenologia della percezione elaborata da Merleau-Ponty e prima ancora da Husserl, padre fondatore della fenomenologia stessa, e dalle speculazioni della sua allieva Edith Stein, nonché da altri successori di Husserl che, con relative correnti e scuole di pensiero, divise soprattutto sulla questione *trascendentale* della conoscenza e sulla concezione dell'*intersoggettività* (Scarpa, 2019). Da un punto di vista applicativo, numerosi studi nell'ambito della psicologia cognitiva hanno evidenziato l'importanza della dialettica tra soggetto e ambiente nell'analisi dei processi cognitivi.

6 Scrive Husserl nel secondo libro di *Idee per una fenomenologia* (1913, p. 154): "Il corpo vivo è l'unico oggetto che la volontà del mio io puro possa muovere liberamente e spontaneamente e che sia mezzo per produrre un movimento spontaneo e mediato di altre cose; [...] solo i corpi vivi possono essere mossi spontaneamente e immediatamente («liberamente»), e ciò attraverso l'io libero e la sua volontà, che al corpo vivo ineriscono".

Questo paradigma si oppone al dualismo e al riduzionismo prevalenti nella cultura occidentale dominante, presupponendo una sorta di ‘fusione’ e unità psicofisica nell’atleta, inseparabile dall’ambiente. Il corpo contribuisce alla cognizione in modi sorprendenti, secondo modalità che i cosiddetti approcci *standard*, maggiormente orientati ad un modello *computazionale* della cognizione, spesso non riescono ad apprezzare. Il contributo dell’enattivismo allo studio della pedagogia dello sport può contribuire al sorgere di riflessioni e ricerche su come la meccanica del corpo può sostituire la necessità del calcolo fornendo soluzioni a vari compiti motori e percettivi. Si potranno esaminare le basi neurali per la cognizione sociale, che potranno portare a perfezionamenti percettivi e concettuali che riflettono la storia specifica in un individuo di interazione con oggetti, incluse altre persone, nel proprio ambiente. A livello internazionale gli psicologi dello sport hanno notato e posto in evidenza il significato di tali idee nello sforzo proferito in vista di una sempre più accurata comprensione delle peculiarità delle prestazioni atletiche, arricchendo la pedagogia e la didattica dello sport di informazioni utili per l’apprendimento di abilità motorie (cfr. Cappuccio, 2019).

Alcune considerazioni conclusive

La pedagogia e la didattica enattiva si pongono pertanto come vie privilegiate di apprendimenti trasformativi per l’estrinsecazione del sé (ovvero per il disvelamento della coscienza), grazie anche alla formazione biotransazionale delle emozioni (Casini, 2015) e allo studio dell’empatia dal punto di vista fenomenologico (Stein, 1917) e neuro-fenomenologico (Gallese, 2001), ponendo al centro della propria riflessione la relazione educativa negli aspetti plurimi e interdipendenti dell’*intersoggettività*, dell’*intenzionalità* e della *transcendentalità* della corporeità propria vissuta affettiva (Scarpa, 2019), così come la relazione di questi con la molteplicità dei processi senso-motori (Rizzolatti, Fadiga, Fogassi, 1996).

Per giungere ad un nodo esplicativo ed esperienziale, possiamo notare come l’azione performativa coinvolgente di un danzatore suscita nelle menti incarnate circostanziali “*immagini guida*” condensate di tutte le informazioni provenienti dai cinque analizzatori di senso, riproducendo in ciascuna mente incarnata – radicata nel mondo al quale è al tempo stesso aperta – l’immagine di un proprio gesto che, a sua volta, rimanda all’immagine ottica con la quale l’esperienza cinestesica era in precedenza collegata (cfr. Prinz, 1997). È così, infine, che, l’esperienza motoria stessa del danzatore diviene riflessiva in quanto il dialogo interiore che nasce dall’intensità dell’esperienza intra- e inter-soggettiva consente un ritorno più intenso alla *prestazione* per trasformarla sempre di nuovo (Scarpa, Nart, 2011).

In futuro auspichiamo che la pedagogia dello sport possa avvalersi del «*paradigma enattivo*» per esplorare importanti punti di connessione tra studi empirici della psicologia dello sport e approccio incarnato alle scienze cognitive. Ciò offrirebbe un’occasione unica di collaborazione interdisciplinare promuovendo opportunità di apprendimento reciproco tra scienziati dello sport teorici e applicati, pedagogisti, neuro-scienziati cognitivi, psicolinguisti, filosofi della mente, fenomenologi e professionisti che lavorano in ambienti sportivi, compresi allenatori e atleti di varie discipline (cfr. Cappuccio, 2019). La teoria relativa all’*embodied cognition* offre forse il paradigma più adatto per perseguire questa integrazione e collaborazione interdisciplinare: pedagogisti ed educatori in ambito sportivo possono usufruire di risultati e modelli della scienza cognitiva incarnata potendo così sviluppare metodi di allenamento più efficaci; reciprocamente, gli scienziati cognitivi più attenti non possono trascurare la pedagogia dello sport, poiché questo campo è uno dei terreni più ricchi per la convalida epistemologica di modelli e teorie. La cooperazione tra questi due settori promette vantaggi immediati e tangibili, in quanto consente di dimostrare la correttezza dei modelli teorici testando l’efficacia con cui possono migliorare le prestazioni degli atleti; allo stesso tempo, aumenta il valore della scienza dello sport per la scienza cognitiva, dimostrando come lo studio empirico delle prestazioni atletiche possa ispirare e validare nuovi modelli esplicativi di capacità senso-motoria, controllo, attenzione, memoria e interfacce linguaggio-azione. Lo sport può fornire preziose informazioni per le scienze della mente, raccontando come le abilità vengono effettivamente messe in atto e controllate, attraverso il corpo, definendo confini dinamici tra mente e mondo (Cappuccio, 2019).

In conclusione, assodato che l’enattivismo – e le inerenti teorie sull’*embodied cognition* – a differenza di altri approcci, è in grado di fornire un principio di definizione del corpo come *sistema autopoietico* e di *auto-individuazione*, lo stesso costituisce una delle vie elettive per spiegare il processo di acquisizione delle abilità sportive e di controllo del movimento umano.

Riferimenti bibliografici

- Avanzini A. (2008). *L'educazione attraverso lo specchio. Costruire la relazione educativa*. Milano: Franco Angeli.
- Boncinelli E., Galimberti, U. (2000). *E ora? La dimensione umana e le sfide della scienza*. Torino: Einaudi.
- Cappuccio M.L. (Ed.) (2019). *Handbook of Embodied Cognition and Sport Psychology*. Cambridge: MIT Press.
- Casini E. (2015). *Somatizzazione e adolescenza. Quando le emozioni sono sequestrate nel corpo*. Milano: Franco Angeli.
- Galimberti U. (1983). *Il corpo*. Milano: Feltrinelli.
- Gallese V. (2001). The 'Shared Manifolds' Hypothesis: From Mirror Neurons to Empathy. *Journal of Consciousness Studies*, 8, 33-50.
- Galliani, L. (1998). Didattica e comunicazione. *Studium Educationis*. 4: 626-662. Padova: CEDAM.
- Henry M. (2000). *Incarnation. Une philosophie de la chair*. Paris: Seuil.
- Husserl E. (1913). *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie*. Halle: Max Niemeyer Verlag. Trad. it. *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*. Torino: Einaudi, 1950.
- Margiotta U. (2011c). Prefazione. In D. Olivieri, *Mente, cervello ed educazione. Neuroscienze e Pedagogia in dialogo*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Margiotta U. (2015). *Teoria della Formazione*. Roma: Carocci.
- Margiotta U., Zambianchi E. (2011). La trama enattiva della relazione educativa nello sviluppo della genitorialità. In R. Minello (ed.), *Conoscenza pedagogica e formazione degli insegnanti*. Supplemento al n. 3/2011 *Formazione&Insegnamento* (pp. 257-263). Lecce: Pensa MultiMedia.
- Mari G. (Ed.) (2009). *La relazione educativa*. Brescia: La Scuola.
- Mariani V. (Ed.) (2005). *La relazione educativa di aiuto nelle diverse condizioni ed età detta vita*. Tirrenia: Del Cerro.
- Maturana H.R., Varela F.J. (1980). *Autopoiesis and cognition: the realization of the living*. London: Reidal Publishing. Trad. it. *Autopoiesi e cognizione: la realizzazione del vivente*. Venezia: Marsilio, 1985.
- Maturana H.R., Varela F.J. (1984). El árbol del conocimiento: las bases biológicas del entendimiento humano. Santiago de Chile: Editorial Universitaria. Trad. it. *L'albero della conoscenza: un nuovo meccanismo per spiegare le radici biologiche della conoscenza umana*. Milano: Garzanti, 1987.
- Melchiorre V. (1988). *Il corpo*. Brescia: La Scuola.
- Melchiorre V. (1995). *Corpo e persona*. Genova: Marietti.
- Merleau-Ponty M. (1942). *La Structure du comportement*. Paris: PUF (Trad. it. *La struttura del comportamento*, Bompiani, Milano 1963).
- Merleau-Ponty M. (1945). *Phénoménologie de la perception*. Paris: Gallimard (Trad. it. *Fenomenologia della percezione*, Il Saggiatore, Milano 1965).
- Noë A. (2004). *Action in Perception*. Cambridge: MIT Press.
- Pasqualotto G. (2008) *Dieci lezioni sul buddhismo*. Venezia: Marsilio.
- Prinz W. (1997). Perception and Action Planning. *European Journal of Cognitive psychology*, 9, 129-154.
- Rizzolatti G., Fadiga L., Fogassi L. (1996). Premotor Cortex and the Recognition of Motor Actions. *Cognitive Brain Research*, 3, 131-141.
- Rossi P.G. (2011). *Didattica enattiva. Complessità, teorie dell'azione, professionalità docente*. Milano: Franco Angeli.
- Scarpa S. (2008). *Corpo, movimento, sport in discussione. Il punto di vista cristiano*. Padova: Cleup.
- Scarpa S., Nart A. (2011). *From the body to the concept (and their backgrounds)*. Handbook for the body in movement approach inside the philosophy for children curriculum. Padova: Cleup.
- Scarpa S. (2019). *Filosofia fenomenologica e scienze motorie*. Roma: Tab.
- Stein E. (1917). *Zum Problem der Einfühlung*. Halle: Buchdruckerei des Waisenhauses (Trad. it. *Il problema dell'empatia*, a cura di E. Costantini & E.S. Costantini, Studium, Roma 1985).
- Stein E. (1930). *Der Aufbau der menschlichen Person* (Trad. it. *La struttura della persona umana*, a cura di V. Costa, Città Nuova, Roma 2000).
- Varela F.J. (2009). Neurofenomenologia. Un rimedio metodologico al "problema difficile". In M. Cappuccio (eds.), *Neurofenomenologia. Le scienze della mente e la sfida dell'esperienza cosciente*. Milano: Bruno Mondadori.
- Varela F.J., Thompson E., Rosch E. (1991). *The Embodied Mind: Cognitive Science and Human Experience*. Cambridge: MIT Press (Trad. it. *La via di mezzo della conoscenza. Le scienze cognitive alla prova dell'esperienza*, Feltrinelli, Milano 1992).